

# Che gran bel teatro quell'Unità d'Italia

Mimmo Mancini e Paolo De Vita stregano l'Abeliano

di PASQUALE BELLINI

**I**l fatto che si chiamino «fratelli Capitoni», i due personaggi protagonisti di *Non chiamateli briganti* spettacolo andato in scena al Teatro Abeliano, è già il segnale di una maniera tra il sarcastico, il grottesco e il serio ma non troppo con la quale i due attori in scena, Mimmo Mancini e Paolo De Vita, trattano gli argomenti, pur serissimi, del percorso storico che fa da sfondo alla vicenda rappresentata nello spettacolo (la regia è di Marcello Cotugno).

Meridional-nostrani sono gli echi sonori del linguaggio utilizzato, così come riconoscibile è una certa geografia di nomi e di luoghi: in queste acque nuotano i Capitoni, i due «briganti» che emergono come dalle nebbie di un passato forse remoto (anzi scenicamente vengon fuori proprio da una caverna tra foglie e tronchi) con loro cappellacci, schioppi, bastoni, stracci e con le loro sbigottite, ma a tratti anche comiche, riflessioni stupefatte sulla realtà storica a loro d'intorno.

Già, perché siamo negli anni fatidici tra il 1859 e il 1863, anni nei quali si consuma nelle terre meridionali il cambio di regime tra il Regno di Napoli con i Borbone, e l'unitario Regno d'Italia con i Savoia, con annessi e connessi problemi di legittimità, finanze, lavoro, terre, ecc. ecc. I fratelli Capitoni (uno Cosimo pastore, l'altro Carlo contadino), briganti loro malgrado per aver sottratto (forse) due pecore a un massaro, barcamenano l'esistenza alla macchia fra istanze liberal-radicali (Cosimo) e opportunismi borbonici (Carlo), sulla via di Napoli, capitale ma per poco, mentre gli eventi incalzano. Incalza anche la dialettica tra

i personaggi e i loro caratteri contrapposti, con comiche sequenze e «dibattiti» condotti con cordiale verve da Mancini e De Vita.

La «storia minima» dei Capitoni e della loro epopea si alterna a spezzoni di notazioni didascaliche e narrative in cui i due attori (deposti gli abiti briganteschi) commentano «a latere» alcuni momenti e personaggi di quella storia, una storia data per ufficiale, ma spesso poco nota e contraddittoria. I due protagonisti poi della «nostra-loro» storia, con accompagnamento



di camicie rosse, coccarde tricolori opportunistiche, ricatti finali assai poco fraterni e amarissime conclusioni, risultano ben credibili ed efficaci teatralmente, in un testo vivacemente scritto e più che vivacemente recitato dai due attori, con il conforto della regia di Cotugno.

Sia Mimmo Mancini che Paolo De Vita reggono assai bene il gioco scenico, con spunti e tempi (fra comicità e denuncia) sempre di brillante soluzione. Le scene di *Non chiamateli briganti* sono a cura di Sara Palmieri, i costumi di Noemi Intino.

**I FRATELLI  
CAPITONI**  
Paolo De Vita  
e Mimmo  
Mancini. Nel  
bel testo si  
mescolano  
grottesco  
satira e  
serietà  
meditativa